



Ma oltre le teorie complottiste l'azione politica di Kennedy ha indicato la Nuova Frontiera

di Giovanni A. Cerutti

Nell'immaginario della nostra epoca - ma anche nella memoria culturale - la figura di John Fitzgerald Kennedy è indissolubilmente associata all'intricata questione delle responsabilità del suo assassinio. Anche nelle ricostruzioni più serie sfiora l'ossessione complottista, che ci sia qualcosa oltre le ricostruzioni ufficiali e che ci debba per forza essere un'altra verità. Così, la figura di Kennedy paradossalmente scompare e l'impatto che ebbe negli

Stati Uniti scolora nell'indistinto. Eppure il pensiero e la cultura politica di Kennedy hanno rappresentato un punto di svolta epocale nella consapevolezza che le società occidentali hanno delle sfide che si trovano di fronte, tanto da influenzare profondamente anche i Paesi ostili al modello occidentale.

Nel sessantesimo anniversario dell'assassinio del presidente Kennedy pare indispensabile recuperare queste dimensioni, nella convinzione che quella data acquista la sua pregnanza solo se in relazione con la prospet-

tiva politica e morale che l'attentato di Dallas ha cercato di distruggere, restituendo, in questo modo, tutta la portata e la drammaticità dell'evento. I reportage, pur nell'immediatezza della scrittura, fanno emergere i tratti principali della personalità di Kennedy e delle convinzioni che sorreggevano le sue decisioni, dando conto dell'influenza che esercitò fino a plasmare un'intera epoca.

Nessuna rilevanza viene assegnata alla questione delle responsabilità dirette dell'assassinio.

Vale per tutti questo passaggio di

L'AZIONE NOVARA

Data: 24.11.2023 Pag.: 19
Size: 440 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



Raniero La Valle.

«Non conta - il suo pensiero - chi materialmente l'ha ucciso. Spesso la storia si serve di uomini insignificanti per azioni che hanno conseguenze immense sul corso delle cose e sulla vita dei popoli. Conta tutto ciò che in questi gesti insani e terribili si nasconde: è il principio del male che si prende la sua rivincita». E unanime, anche quando incominciano a prendere forma le supposte simpatie castriste di Oswald, la convinzione che quello che La Valle definisce «principio del male» vada identificato con le sottoculture razziste e antiegalitarie, così radicate nel Sud degli Stati Uniti.

Quello che aveva colpito nella folgorante immagine della Nuova Frontiera era l'inedito collegamento che Kennedy stabiliva tra la politica interna e la politica internazionale; anzi, l'idea che una credibile azione internazionale a favore dei principi liberali dovesse per forza di cose basarsi su una politica interna che ponesse al centro la rimozione delle disuguaglianze come naturale conseguenza della centralità dei diritti umani. Se gli uomini sono uguali: sono uguali sotto tutti i profili.

Ma un'uguaglianza intesa in senso liberale, sostenuta da un'azione pubblica che impedisca qualsiasi tipo di discriminazione e assegni pari dignità a chiunque nell'esercizio della cittadinanza, qualsiasi sia la posizione oc-

cupata nella società, ma che non interferisca artificialmente nelle dinamiche sociali, limitando le libertà, e con le libertà il potenziale di progresso. Il confronto con l'Unione Sovietica era confronto tra due modelli di società

Confronto che assumeva profili del tutto inediti in conseguenza dello sviluppo delle tecnologie nucleari e che richiedeva, quindi, un nuovo tipo di realismo.

Realismo che non poteva rimuovere la questione di fondo che in un sistema internazionale sempre più interconnesso la presenza di stati che non accettano i principi democratici e non rispettano i diritti umani impedisce il consolidamento di una pace fondata su solide basi e in grado di garantire la possibilità delle donne e degli uomini di poter concepire senza costrizioni i propri piani di vita.

La Nuova Frontiera per una parte dell'opinione pubblica italiana non era solamente il progetto politico della potenza egemone del blocco occidentale.

Era soprattutto un sicuro riferimento per l'evoluzione del nostro sistema politico. Il 4 dicembre avrebbero giurato i componenti del governo Moro - primo esecutivo di centrosinistra organico dopo la fase dei governi Fanfani che si reggevano sull'appoggio esterno del partito socialista - e nei quotidiani di quei giorni le notizie dell'attentato sono affiancate a quelle del-

le trattative per la formazione del nuovo governo.

In più di un commento, il nesso tra la presidenza Kennedy e la svolta politica in corso viene richiamato con forza. L'attesa non è solo quella di un mutamento del quadro politico ma, sulla spinta della presidenza Kennedy, di una modernizzazione complessiva della società italiana.

Sarà proprio Aldo Moro a commemorare Kennedy, dopo il vibrante e nobile discorso del presidente Brunetto Bucciarelli Ducci, nella seduta della Camera del 12 dicembre.

«Quasi che la morte - il suo pensiero - una simile morte nel mezzo della battaglia, avesse rivelato d'improvviso la più vera fisionomia, l'autentica statura morale e politica del giovane capo della nazione americana».

Impossibile rileggere oggi queste parole senza essere sopraffatti da un sentimento di pietà e di disillusione: pietà per il destino dell'uomo che pronunciò quelle parole, disillusione per il destino di questa nostra povera patria.

L'editrice **Interlinea** propone **“Kennedy Dallas 1963, l'assassinio di un presidente nella stampa italiana”**. Non una ricostruzione dell'episodio ma come l'episodio è stato raccontato dai giornali seguendo un filo conduttore e una selezione affidata a Giovanni A. Cerutti che propone questo commento.

